



Cuor di maiale
Dagli animali
i pezzi di ricambio
per l'uomo p.128



Sondaggio
La maggioranza
degli italiani contraria
all'indulto p.50



Cofferati
L'Ulivo cinese
nasce
a primavera p.54

L'espresso

Settimanale di politica cultura economia - www.espressonline.it

N.4 anno XLIX 23 gennaio 2003

Spedizione in a.p.
- 45% - art. 2
comuni 2079 legge
662/95 Filiale di
Roma
Austria € 4,50
Inghilterra € 4,20
Francia € 4,50
Germania € 4,50
Grecia € 3,00
Irlanda € 4,20
Portogallo € 4,00
Spagna € 4,20
Svezia € 3,00
Svizzera Leg. 3,30
Svizzera St. 4,00
C.T. St. 3,50



**Bush, la guerra,
i consumi, lo stile di vita**

Maledetta America

**Da Est a Ovest soffia
il vento anti-Usa**

PIETROBUR GO MOVIDA



Poeti, scrittori, artisti. E tanta musica. Così la città, all'avanguardia dell'Europa del Nord, festeggia 300 anni di storia e di cultura

di Mauro Martini

Al Pushkinskaja 10, il centro culturale di punta di San Pietroburgo, non si aspetta la data ufficiale, il 23 maggio prossimo, per dare inizio alle celebrazioni del 300esimo anniversario della fondazione della città. Questo enorme edificio, a pochi passi dalla stazione ferroviaria da cui partono i treni per Mosca, a rigor di termini è un centro sociale. Occupato nel lontano 1989, in epoca sovietica, da un nutrito gruppo di artisti e musicisti che, grazie alla tolleranza della tarda perestrojka, riuscirono a non avere guai. Oggi, gli squatter dell'epoca sono diventati quarantenni pragmatici che si divertono a far convivere la raffinata e affermata casa editrice di poesia Petropolis con un Tempio dell'Amore della Musica e della Pace, intitolato a John Lennon. Mandano avanti la baracca con i proventi del Fishfabrique, uno dei club musicali più famosi del nord Europa. Gli arredi ►

Una facciata sulla Prospekt Nevskij. In alto: un giovane all'Ermitage

Foto: Roberto Koch/Contrasto



e i murales del locale sono opera di esponenti dei Rechniki, soprattutto Egor Ostrov, e degli ACHE (Viktor Mazin, Olesja Turkina, Evgenij Yuffit, Igor Bezrukov, Baby Badalov, Dima Vilenskij), celebri correnti artistiche underground.

Al Pushkinskaja 10 non hanno dubbi: il 2003, con i suoi dieci giorni di appuntamenti ufficiali e il tradizionale Festival delle notti bianche, eccezionalmente prorogato fino ad agosto, non sarà la celebrazione di un passato glorioso, ma la consacrazione di Pietroburgo come capitale europea. Anzi, come l'unica città della Russia, cui stili di vita e di consumo, dalla moda alle arti, non sembrano un'imitazione di modelli importati dall'Occidente (accusa spesso rivolta alle avanguardie russe dalla poeta moscovita Alina Vitukhnovskaya), ma nascono spontaneamente nei luminosi palazzi del centro urbano, così come negli edifici dismessi della periferia operaia del XIX secolo.

Questi stili, si tratti della moda delle boutique famose come l'Ultra o l'Element, o del balletto classico del Mariinskij, si impongono come tendenza e non solo in Europa. A metà degli anni '90, i giovani americani curiosi delle novità del mondo, trovavano indispensabile aggiungere Praga alle tappe del grand tour nel Vecchio continente. Oggi, statistiche alla mano, la capitale boema è stata soppiantata da San Pietroburgo, nel frattempo restaurata e ripulita. Una città a suo modo perfetta nella geometria dei ponti e dei canali che ne disegnano il centro, e al tempo stesso capace di non trasformare quella perfezione in freddo culto del monumento.

Nella rinascita della città fondata da zar Pietro il Grande per essere una nuova capitale e una "finestra sull'Europa", la

Per la prima volta da una settantina d'anni, è l'Occidente a imitare i russi

Foto: A. S. / Contrasto

politica ha avuto il peso determinante. Se nel 1999 non fosse cominciata l'irresistibile ascesa al Cremlino del pieterburghese Vladimir Putin e del gruppo di concittadini che il presidente ha sistemato nei gangli dell'amministrazione, le cose sarebbero andate in maniera diversa. Difficilmente la città avrebbe incassato per anni i due terzi dell'intero bilancio federale destinato alla cultura.

Quando a maggio Putin in persona darà il via alle celebrazioni, ripristinando l'uso del colpo di cannone di mezzogiorno dal palazzo dell'Ammiraglio, il presidente potrà ben dire di aver superato il suo modello, lo zar Pietro. Non soltanto ha chiuso con la lunga parentesi bolscevica, con l'avversione di Lenin e Stalin per la capitale imperiale (abbandonata a favore di Mosca, più "russa" e più vicina all'Asia), ma ha fatto di Pietroburgo una città europea a pieno titolo. Come lo sono Stoccolma, Copenaghen o Amburgo, luoghi da cui arrivano pittori, poeti e artisti d'avanguardia per confrontarsi al Pushkin-

skaja 10 e nelle gallerie sparse per la città, con i loro colleghi locali. Per la prima volta da una settantina d'anni, dal declino delle arti a opera di Stalin, è l'Occidente che imita i russi e impara da loro.

Putin, l'artefice del miracolo, è il seguace più in vista, anzi il sacerdote del nuovo stile di vita russo: lavorare a Mosca, vivere a San Pietroburgo. Il nuovo russo, che frequenta Berlino, veste a Parigi, incontra partner d'affari a New York, si annoia a Mosca. E alla ricerca di una sana misura dell'esistenza, di comfort e del divertimento colto, fa l'impossibile pur di procurarsi un pied-à-terre sulle rive della Neva. Non può ambire ai lussi del presidente, che si è fatto restaurare il palazzo imperiale di Peterhof e una dacia sul fiume, ma la corsa agli appartamenti ricavati dai bellissimi palazzi restaurati è aperta. È una svolta storica. Negli anni '90 Pietroburgo ha rimandato di sé l'immagine di una città travolta dall'assalto criminale alla ricca torta delle privatizzazioni. Uomini politici assassinati, regolamenti

Foto: Roberto Koch/Contrasto, D. Brugga/Laif/Contrasto, L. Sestini/Magnum/Contrasto



Una città in versi

La capitale imperiale è sempre stata la metafora dei destini della Russia. Ecco le parole degli scrittori e dei poeti

Aleksandr Pushkin "Il cavaliere di bronzo", 1833

E pensava Egli: un giorno/ di qui minaceremo lo svedese/ qui la città, a dispetto, del vicino/ superbo e presuntuoso, fonderemo/ ché la natura a noi segnò il destino/ sopra l'Europa qui spalancheremo/ una finestra e porrem saldo il piede/ sul mare...

Nikolaj Gogol "La prospettiva Nevskij", 1834

Per Pietroburgo la prospettiva Nevskij è tutto. Di che cosa non brilla questa strada-regina della nostra capitale? Io so che non uno dei miseri impiegatucci che abitano a Pietroburgo darebbe la prospettiva Nevskij per tutti i beni possibili.

Fjodor Dostoevskij "Il diario di uno scrittore", 1873

Dal punto di vista dell'architettura Pietroburgo è il riflesso di tutte le architetture del mondo, di tutti i periodi e di tutte le mode; a poco a poco, tutto è imitato e tutto è a suo modo alterato. In questi edifici potrete leggere come in un libro gli afflissi completi di qualsiasi idea e ideuzza volata a noi dall'Europa all'improvviso o a poco a poco e che lentamente ci ha sopraffatto e soggiogato.

Andrej Bolkj "Pietroburgo", 1922

Da quel tempo gravido di avvenimenti, in cui il Cavaliere di bronzo accorse sulla riva della Neva, da quel tempo gravido di giorni in cui egli gettò il cavallo contro il grigio granito finlandese, la Russia s'era divisa in due; in due si divisero anche i destini della patria...

Iosif Brodskij "Quinto anniversario", 1977

D'inverno là nei parchi vuoti soffiano venti iperborei/ e hanno più costole i caloriferi pieni di polvere/ negli ingressi che le signore. E il forestiero in genere/ le testa assai più in fretta con la sua mano fredda/ Si beve il tè, spezzando denti su una ciambella secca/ Nel sonno là la guardia è tormentata dalla baionetta eretta./ Per gli scrosci di pioggia lo zolfanello a poco serve./ Ghignando "Amici" si risponde al "Chi è?" dietro la porta...

di conti, corruzione. Sergej Bolmat, pieterburghese che lavora a Colonia, ha dedicato il suo primo romanzo, "I ragazzi di San Pietroburgo" (Rizzoli), a una decostruzione dello spazio mitico della città (quello della letteratura dell'Ottocento da Gogol a Dostoevskij), e alla descrizione del nuovo teatro di una violenza endemica e diffusa. L'operazione ha contribuito a liberare Pietroburgo dall'ossessione della memoria.

Oggi tutto è futuro. I giovani scrittori e artisti della Next Generation, i ventenni che in provincia debuttano su Internet e poi si muovono alla ricerca di fortuna editoriale, affluiscono in massa a San Pietroburgo. Rimangono impressionati dalla convivenza tra tempi di vita metropolitani e ritmi provinciali. Il lungo isolamento imposto dal regime comunista, e marcato col sequestro del nome, che fu Leningrado dal 1924 al 1991, ha provocato, come reazione, una maggiore propensione a ritagliarsi spazi individuali di esistenza. Gli anni '70, magistralmente descritti nei racconti di Sergej Dovlatov (editi in Italia ▶

Una ballerina al trucco. Sopra: una strada del centro cittadino. In alto: l'equipaggio del Silnij. Nella pagina accanto: un appartamento collettivo



A sinistra: un'altra immagine della Prospekt Nevskij. Sopra: un'opera all'Ermitage

da Sellerio), vedono la nascita nel mondo intellettuale di gruppi di amici, curiosi e preparati, disposti a investire i pochi soldi di cui dispongono per recarsi a Mosca e tenere i contatti con i loro colleghi, straordinariamente informati di quel che accade in Europa e negli Stati Uniti. Gli intellettuali di Dvortov amano la tradizione insurrezionale dei vecchi quartieri europei. E sanno di essere fortunati per aver evitato le scelte tragiche dell'assedio nazista. Quelle cui si era trovato di fronte un loro padre nobile, il critico Boris Ejchenbaum, costretto a decidere quale delle due figlie lasciar morire di fame per salvare l'altra. O-

gi a Mosca non ci va più nessuno. Le cordate che si sono formate allora tengono in mano le redini della vita culturale della città e ne determinano lo stile. Intanto, gli artisti Pietroburghesi sanno muoversi nel mondo. Così, il regista Aleksandr Sokurov da anni cura in Germania la post-produzione delle sue pellicole. Si muove tra Pietroburgo, Berlino e

Monaco, con la stessa facilità con cui si viaggia da decenni tra Parigi e Roma. Insomma, l'Europa è tornata in questo pezzo della Russia, che a sua volta è stato restituito al nostro Continente. Tutto bene quindi? No. Il timore, paradossale, degli intellettuali è che in occasione del giubileo Putin decida di restituire a Pietroburgo la dignità di capitale.

I progetti urbanistici ricordano quelli di Barcellona e Bilbao

Non della Russia, ma dell'Unione (formalmente in piedi) tra Russia e Bielorussia. L'idea andrebbe contro la natura europea della città, i cui progetti sono altri. Primo fra tutti

la guida di un'ampia regione della Russia nord-occidentale da integrare con l'Europa di Bruxelles in tempi più rapidi del resto della Russia. Il giubileo 2003 è visto come tappa preliminare di questo progetto. Si parlerà molto di poesia (qui opera Viktorija Vernye, Timofei Abramov, Stanislav Makarov) di letteratura, meno di teatro: su Pietroburgo grava la colpa di aver sempre affossato Cechov. Si ripeteranno i fasti musicali dell'800 e si ricorderanno le inondazioni della Neva che hanno sempre minacciato l'esistenza della città. Si cercherà di accreditare l'idea di una Pietroburgo proiettata nel futuro.

L'esposizione appena aperta dei progetti di costruzione della seconda scena del Mariinskij, voluta dall'uberante direttore artistico Valerij Gergiev (reduce da un trionfo con "Guerra e Pace" di Prokofiev al Metropolitan di New York), ricorda per le soluzioni l'urbanistica visionaria di Barcellona e Bilbao. Perché, se una movida sopravvive in Europa, è quella di Pietroburgo. Che non per questo tradisce la sua anima russa. Per raccontare la sua idea di Russia in un'interminabile piano sequenza Sokurov, nell'Arca russa, ha scelto come set le sale dell'Ermitage. ■

Tante pietre sul passato

Parla Aleksej Ananchenko, l'architetto che sta disegnando la San Pietroburgo del terzo millennio. Con un occhio al mercato

Non c'è iniziativa architettonica o urbanistica Pietroburghese degli ultimi 15 anni cui il 47enne Aleksej Ananchenko, nativo del Volga, approdato a Leningrado nel 1972, non abbia partecipato. Di particolare interesse il nuovo edificio abitativo progettato in pieno centro a via Vyborgskaja e il centro commerciale del Prospekt Nevskij.

C'è chi sostiene che il centro storico di Pietroburgo vada preservato senza neppure cambiare la destinazione d'uso degli edifici.

«Il conservatorismo a oltranza non regge. Pietroburgo ha un centro storico meno fragile di quello di molte città, ad esempio italiane. E quindi sopporta interventi di ammodernamento e in alcuni casi anche di ridefinizione. Bisogna solo aver chiara la direzione di sviluppo urbano. Una cosa è progettare nel prossimo futuro una capitale russa con tutti gli oneri anche di grandiosità che ciò comporta, un'altra delineare una metropoli europea».

Le due direzioni non possono convivere?

«In parte sì, purché ci sia consapevolezza. Spesso negli ultimi dieci anni ci siamo mossi un po' a caso, sfruttando le occasioni che via via si sono prospettate. Ma è comprensibile. Pietroburgo non conosceva una simile attività costruttiva da più di un secolo. Semmai ha vissuto un degrado che sembrava inarrestabile. Nei decenni scorsi i paesi europei hanno contribuito con i famosi alberghi chiavi in mano. Oggi, invece, la Germania, i paesi scandinavi e l'Austria partecipano a importanti imprese architettoniche».

Lei ha contribuito alla definizione del quadro legislativo di riferimento per il restauro e la ricostruzione del centro storico di Pietroburgo.

«Si è trattato di un lavoro estremamente difficile perché le regole dovevano rispettare le esigenze del mercato. Il nostro quadro normativo ha però avuto una formale approvazione da parte europea e in genere viene usato come riferimento anche da altre realtà. Si adatta a situazioni in movimento che non credono nella conservazione come dogma».